



Rassegna Stampa

ANSA

28.05.2026

Protesta con mimi e attori al ministero, 'no a riforma medici di famiglia'

Sindacato Smi in piazza: "No alla retribuzione per obiettivi e al ruolo unico"

Ansa 28, maggio 2026

"Utente smistato". "Relazione non trovata". "Attendere il prossimo medico". Sono alcuni dei cartelli esposti dal Sindacato dei medici di famiglia davanti al ministero della Salute per protestare contro quella che definisce "una riforma fatta sopra la testa dei professionisti". Cinquecento medici tra cui mimi e attori, si sono dati appuntamento alle dieci davanti al dicastero di Lungotevere Ripa per dire no alla bozza di decreto-legge, che punta a integrare i medici di base nelle nuove Case di Comunità.

Il rischio, spiegano, "è una medicina generale ridotta a una prestazione di cure impersonale e senza rapporto di fiducia tra medico e paziente". Il sindacato dice un netto no ad alcuni dei punti previsti nella bozza presentata dal ministro della Salute Orazio Schillaci. In particolare al debito orario obbligatorio per i medici di medicina generale, alla retribuzione per obiettivi e al ruolo unico di Assistenza Primaria, che prevede l'obbligo di 38 ore settimanali integrando l'attività di studio con ore presso le Asl o le Case di Comunità. Positivo invece il parere riguardo all'istituzione della scuola di specializzazione in medicina generale, al rilancio della medicina dei servizi, al contratto di dipendenza per gli specialisti in medicina generale e al completamento orario su base volontaria.

Al termine del presidio, una delegazione è stata ricevuta dal capo di gabinetto Marco Mattei. Le richieste avanzate, fa sapere il sindacato, sono state recepite e, in virtù di questo confronto, la prossima settimana si terrà un ulteriore incontro. "Lo spirito del sindacato è propositivo ma, allo stesso tempo, anche fermamente oppositivo. Se non saremo ascoltati, non escludiamo lo sciopero", ha dichiarato la segretaria del sindacato Pina Onotri.



Quotidiano Sanità

28.05.2026

Riforma medicina generale. La protesta di piazza dei medici, Smi: "Pronti allo sciopero"

Cinquecento camici bianchi davanti al Ministero della Salute. Contestata la retribuzione per obiettivi, le equivalenze con gli specialisti ospedalieri e il ruolo unico. Una delegazione ricevuta dal Capo di Gabinetto: nuovo incontro la prossima settimana.

Cinquecento medici di medicina generale provenienti da tutta Italia hanno manifestato oggi davanti al Ministero della Salute, a Roma, per dire «no» alla riforma della medicina generale proposta dal ministro **Orazio Schillaci**. La protesta, indetta dal Sindacato Medici Italiani (Smi), ha visto la partecipazione di camici bianchi mobilitati contro quella che definiscono una "svolta sbagliata" per le cure primarie. Al termine del presidio, una delegazione sindacale è stata ricevuta dal Capo di Gabinetto del Ministero della Salute, Marco Mattei. Secondo quanto fa sapere il sindacato, le richieste avanzate sarebbero state recepite e la prossima settimana è previsto un ulteriore incontro per ridefinire la bozza di decreto legge.

Le ragioni della protesta: "No a retribuzione per obiettivi e ruolo unico" I medici di famiglia contestano nel merito diversi punti della riforma. Nel mirino finiscono:

- la retribuzione per obiettivi, ritenuta inaccettabile come criterio principale di remunerazione;
- la deroga dei blocchi contrattuali, con la richiesta di mantenere piena validità di tutto il blocco contrattuale nazionale e regionale fino al subentro di nuovi accordi;
- le equiparazioni forzate con le specializzazioni ospedaliere (geriatria, neurologia, cardiologia, etc.), definite dal sindacato come «equivalenze unilaterali»;
- il "ruolo unico", altro punto critico del provvedimento.

Le richieste: sì alla specializzazione in Medicina Generale e alla medicina dei servizi

Sul versante delle proposte, l'Smi dice sì all'istituzione della scuola di specializzazione in Medicina Generale, vista come "valorizzazione professionale ed incentivazione per i giovani professionisti". Viene inoltre chiesto il rilancio della medicina dei servizi, modificando l'articolo 8 del decreto legislativo 502/1992, quale "canale prioritario per l'attivazione delle Case di Comunità", con immediata riapertura dell'area e nuova attribuzione di titolarità proprio per le CdC.

La minaccia: "Pronti allo sciopero con chiusura degli ambulatori" La Segretaria Generale del sindacato, Pina Onotri, ha tenuto a precisare la posizione dello Smi: "Lo spirito del nostro sindacato è propositivo ma, allo stesso tempo, può essere fermamente oppositivo. Se non saremo ascoltati, non escludiamo lo sciopero con la chiusura degli ambulatori".



L'avvertimento è chiaro: la mobilitazione non si ferma al presidio di oggi. L'esito del prossimo incontro al Ministero sarà decisivo per capire se la protesta si trasformerà in un'astensione dalle cure programmate, con possibili ripercussioni sull'assistenza territoriale.



Domani

28.05.2026

Senza continuità né fiducia, le ragioni dei medici contro la riforma Schillaci

La protesta del sindacato Smi davanti al ministero della Salute giovedì 28 maggio

Mediche di medicina generale e pediatri raccontano i rischi della riforma Schillaci: prendersi cura dei pazienti non significa solo impostare delle terapie, ma prendere in carico le fragilità cercando di attivare servizi e reti del territorio. Davanti al Ministero della Salute la manifestazione dei medici di medicina aderenti al Sindacato medici italiani (Smi) per protestare contro la bozza del decreto di legge sulla riforma della medicina generale

La riforma della medicina territoriale, contenuta nella bozza di decreto del governo ancora in discussione, prova a ridefinire il ruolo dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta (PLs), dopo anni di tentativi falliti e scontri con le principali sigle della medicina generale. I sindacati dei medici di medicina generale (Mmg) contestano soprattutto il vincolo orario obbligatorio nelle Case di Comunità (CdC) e l'ipotesi di introdurre, anche in forma residuale, medici di famiglia dipendenti dal Sistema sanitario nazionale.

Nella mattina di giovedì 28 maggio la contrarietà è divenuta protesta: il Sindacato medici italiani (Smi) ha svolto un presidio davanti al ministero della Salute. La manifestazione ha visto la presenza di «cinquecento medici da tutta Italia» per affermare la contrarietà alla riforma della medicina generale. Pina Onotri, segretaria generale Smi, ha detto che se le richieste non verranno ascoltate, non sarà escluso uno sciopero con la conseguente chiusura degli ambulatori.

La crisi delle reti territoriali

Per le sigle sindacali dei medici di medicina generale il rischio è duplice: da un lato lo "svuotamento" del rapporto fiduciario con i pazienti, dall'altro una possibile «fuga di massa verso il settore privato». Anche i pediatri contestano la riforma: a preoccupare sono sia il possibile indebolimento del rapporto di fiducia e la continuità con famiglie e piccoli pazienti, sia l'estensione dell'assistenza fino ai 18 anni, prevista senza nuove risorse.

Un dato, in questo scenario, è certo: la medicina territoriale è in crisi. Invecchiamento della popolazione, aumento delle cronicità, privatizzazione della salute e povertà sanitaria hanno trasformato il lavoro della medicina generale, sempre più chiamata a compensare le carenze delle reti territoriali. Per questo diversi osservatori della salute pubblica sostengono da tempo la necessità di rafforzare le cure territoriali attraverso le Case di comunità, dove dovrebbero lavorare molteplici figure sanitarie.

Sullo sfondo pesa anche il tema degli equilibri di potere in cui rientra il ruolo dell'Enpam, l'ente previdenziale privato di medici e odontoiatri, di cui il presidente nazionale Fimmg, Silvestro Scotti, è vicepresidente



vicario. Al 31 dicembre 2024 il patrimonio dell'ente era pari a 27,86 miliardi di euro.

Una cifra considerevole che continua a pesare anche negli equilibri del dibattito sulla riforma: l'ultima bozza, infatti, non esclude del tutto la possibilità di Mmg dipendenti del Ssn, con un possibile impatto sugli introiti del fondo. Ma la discussione intorno alla riforma non riguarda solo equilibri di potere, ma anche al destino del lavoro di professioniste e professionisti e dei loro pazienti.



Adnkronos Salute

28.05.2026

MEDICI FAMIGLIA SMI IN PIAZZA, 'SCIOPERO SE NON SAREMO ASCOLTATI' = Manifestazione a Roma davanti al ministero della Salute, ricevuti da capo di Gabinetto, prossima settimana incontro per ridefinire

bozza decreto legge Roma, 30 mag. **(Adnkronos Salute)** -

Sono stati circa 500 i camici bianchi che, provenienti da tutta Italia, hanno partecipato alla manifestazione indetta oggi dal Sindacato medici Italiani (Smi) davanti al ministero della Salute, a Roma, per "dire no alla riforma della medicina generale proposta dal ministro Orazio Schillaci", spiegano dallo Smi. "Lo spirito del nostro sindacato è propositivo ma, allo stesso tempo, può essere fermamente oppositivo. Se non saremo ascoltati, non escludiamo lo sciopero con la chiusura degli ambulatori", ha dichiarato la segretaria generale del sindacato Pina Onotri. Nel merito lo Smi si oppone "alla retribuzione per obiettivi e alla deroga dei blocchi contrattuali". E chiede di "mantenere la piena validità di tutto il blocco contrattuale nazionale e regionale sino al subentro di nuovi accordi". Il sindacato, inoltre, dice no "alle equivalenze unilaterali: bloccare le equiparazioni forzate, con affidamento delle cure primarie a specializzazioni ospedaliere, carattere di branca (geriatria, neurologia, cardiologia etc.)". E "no al ruolo unico", elenca una nota. "Diciamo sì, invece, all'istituzione della scuola di specializzazione in Medicina generale come valorizzazione professionale ed incentivazione per i giovani professionisti. Sì al rilancio della medicina dei servizi, modificando l'art. 8 del D.L 502/92, quale canale prioritario per l'attivazione delle Case di comunità, con immediata riapertura dell' area e nuova attribuzione di titolarità proprio per le Case di comunità". Al termine del presidio, una delegazione è stata ricevuta dal Capo di Gabinetto del ministero della Salute, Marco Mattei. Le richieste avanzate, fa sapere il sindacato, sono state recepite e, in virtù di questo confronto, la prossima settimana si terrà un ulteriore incontro per ridefinire la bozza di decreto legge.



La Repubblica Bari

01.06.2026

Picchia infermiere 118 e finanziari intervenuti dopo un incidente del figlio: condannato a 2 anni

Il caso a Bari due giorni fa: l'uomo, 46 anni, è stato condannato per direttissima. Il ragazzo era con un amico su uno scooter che si era scontrato con un'auto. "Bene la condanna – dice l'infermiere – ma da sola non basta, serve un'educazione al rispetto del nostro lavoro"

Due anni di reclusione con pena sospesa: è la condanna patteggiata dall'uomo che nella notte fra venerdì 29 e sabato 30 maggio ha aggredito un infermiere del 118 e due finanziari in viale Unità d'Italia, a Bari, nei pressi dei giardini De Bellis. Celebrato il processo per direttissima, accusa e difesa hanno concordato l'applicazione della pena su richiesta delle parti, e il giudice

Tutto è partito da un incidente stradale in cui era rimasto coinvolto il figlio minore dell'uomo, a bordo di un motorino insieme a un coetaneo, scontratosi con un'automobile. Entrambi i ragazzi erano stati ricoverati in codice giallo. L'arrivo dei familiari aveva poi fatto salire la tensione: il 46enne si era scagliato contro l'infermiere — colpito al volto con una prognosi di 15 giorni — e poi contro i finanziari che cercavano di riportare la calma, spintonandoli e colpendone uno al volto. I due militari, medicati al pronto soccorso del Mater Dei, se la sono cavata con tre giorni di prognosi. L'uomo era fuggito ma era stato rintracciato e messo ai domiciliari con le accuse di lesioni a pubblico ufficiale nell'adempimento delle funzioni e resistenza.

"Bene che si sia giunti a una condanna – commenta l'infermiere aggredito – ma questa da sola non può fungere da deterrente. Serve investire sull'educazione: far capire quanto sia importante il nostro lavoro per la collettività, e quanto simili scelleratezze non fanno che intralciare e compromettere l'efficacia dei nostri interventi".

Sul caso interviene anche lo SMI — Sindacato medici italiani — guidato dal presidente nazionale Ludovico Abbaticchio, medico barese, Garante regionale pugliese per l'infanzia e l'adolescenza: "Qualche giorno fa abbiamo manifestato a Roma sotto il ministero della Salute — scrive lo SMI in una nota — anche per la sicurezza sul posto di lavoro, in particolare per i professionisti del 118 e dei pronto soccorso. Le aggressioni al personale sanitario sembrano diventate un fatto normale: tutto questo è inaccettabile". Il sindacato punta il dito contro quella che definisce un'assenza globale di responsabilità istituzionale: "È il sintomo più grave di una mancata presa in carico da parte degli enti preposti a garantire tutele a medici, infermieri e operatori pubblici mentre svolgono il loro lavoro".

E lancia un appello alla politica: "Asl, Regioni, Parlamento e organi di Governo sono più che informati sui dati. Continua il loro silenzio. Medici e infermieri stanno lasciando il Servizio sanitario nazionale, e nel frattempo si discutono riforme senza un confronto reale con le organizzazioni sindacali di categoria.



Calabria Diretta News

03.06.2026

Sanita, lista di attesa in Calabria: “Per i cittadini calabresi continuano ancora le lunghe attese!”

I dati recentemente pubblicati dall’Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (AGENAS) indicano un trend di miglioramento nei tempi di attesa a livello nazionale e regionale. Tuttavia, la percezione dei cittadini calabresi continua a scontrarsi con la realtà di lunghe aspettative per l’accesso alle cure, spingendo le rappresentanze sindacali a chiedere maggiore trasparenza e interventi strutturali.

Le domande del sindacato sui dati reali delle ASL calabresi

Il quadro generale delineato dalle statistiche nazionali necessita di una verifica puntuale sul territorio. Su questo tema è intervenuto Cosmo De Matteis, Presidente Nazionale Emerito del Sindacato Medici Italiani (SMI), che ha evidenziato l’importanza di analizzare nel dettaglio le performance delle singole aziende sanitarie locali per comprendere l’effettiva portata del fenomeno.

“Dagli ultimi dati sui tempi di attesa pubblicati qualche giorno fa dall’AGENAS sembrerebbe che vi sia un miglioramento nelle regioni e anche in Calabria; in questo senso vorremmo porre alcune semplici domande. Vorremmo capire quali siano i dati rispetto alle singole ASL della Regione Calabria in modo di aver un quadro più preciso rispetto al primo appuntamento offerto dai CUP e delle rinunce dei cittadini. Sarebbe interessante comprendere, inoltre, per gli esami diagnostici nel 2025, come sia stato rispettato il codice di priorità e quante visite specialistiche urgenti sono state erogate entro i tre giorni stabiliti dalla legge.”

Il declino della sanità territoriale e i tagli storici al sistema pubblico.

Il problema delle liste di attesa si inserisce in un contesto più ampio di progressivo indebolimento dell’assistenza sanitaria pubblica, sia a livello locale che nazionale. Le statistiche relative ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta mostrano una costante riduzione del personale in servizio, legata all’alto tasso di pensionamenti e a un mancato ricambio generazionale.

A questo si aggiunge il bilancio dei provvedimenti adottati nell’ultimo decennio sul piano strutturale.

Tra il 2010 e il 2020, il sistema sanitario nazionale ha registrato la chiusura di 111 ospedali e 113 reparti di Pronto Soccorso, accompagnata dal taglio di 37.000 posti letto. Questa contrazione dell’offerta pubblica ha inevitabilmente riversato una quota crescente di prestazioni verso le strutture private.

Le proposte dello SMI per bloccare la migrazione sanitaria

Per contrastare il fenomeno della migrazione sanitaria, che vede la Calabria tra le prime regioni per flusso di pazienti diretti verso gli ospedali del Nord Italia, lo SMI individua nella valorizzazione del servizio pubblico la chiave per garantire il diritto costituzionale alla tutela della salute.



“Bisogna partire da queste evidenze e, allo stesso tempo, affrontare in modo strutturale le cause dell’ inefficienze delle aziende sanitarie, evitando di trasferire ulteriori prestazioni verso soggetti privati che impoverisce, di più, il SSN pubblico. Bisognerebbe invertire la tendenza e inaugurare una nuova fase della sanità in Calabria che permetta, finalmente, la fruizione di prestazioni ambulatoriali e di ricovero da parte dei cittadini. Nuovi investimenti per il SSN e il SSR, bloccare la fuga di professionisti e di prestazioni verso il privato, rimuovere i tetti di spesa per il personale medico e sanitario, sono queste le soluzioni a cui puntare. Senza una vera inversione di tendenza non vi sarà razionalizzazione che regga! ”



Agenzia Opinione

04.06.2026

SMI TRENINO * SICUREZZA: «NUOVA AGGRESSIONE AD UNA MEDICO DONNA, CHIEDIAMO MAGGIORI TUTELE PER GLI AMBULATORI»

“All’indignazione e alla dissuasione deve affiancarsi la potenza della ragione, per individuare il senso e le cause dell’incredibile trasformazione dei luoghi della cura: da santuari inviolabili, quasi sacri per cittadini e medici a luoghi della frustrazione e della rabbia per troppi cittadini, a luoghi della paura per i medici”. Lo diceva non troppo tempo fa il Presidente dell’Ordine nazionale dei Medici Chirurghi. Confermiamo che in Trentino non c’è più un solo ambulatorio inviolabile, mentre la rabbia dei pazienti è diventata paura per i nostri professionisti, ogni qualvolta entrano alla mattina nei loro ambulatori periferici e sguarniti da telecamere e sistemi di allarme.

E mentre Tonina e Ferro si attrezzano a mettere guardie, vigilanti e apparecchiature di sicurezza per tutelare i propri dipendenti negli ospedali, e i consiglieri provinciali fanno a gara a denunciare le liste d’attesa allungate, nei Comuni, negli ambulatori aziendali, sui territori trentini cresce il timore, per moltissimi medici, soprattutto donne, di essere minacciate, aggredite fisicamente, se non di peggio, da pazienti e parenti malintenzionati. Ma se il cittadino è insoddisfatto del sistema provinciale sanitario, se la prenda con chi dovrebbe farlo funzionare.

Non certo con i professionisti che lo subiscono! Nonostante le scarse misure di sicurezza, fino ad oggi, questi ultimi hanno difeso ammalati e fragili, non autosufficienti e vecchi. I medici di famiglia, soprattutto per familiari sconosciuti agli stessi, frustrati e disillusi, sono visti come i terminali di tutto quel che non funziona nella sanità, solo perché presenti nelle strutture e fisicamente raggiungibili. Così da vittime di una crisi sistemica, esito di scelte fatte in Provincia e in Asuit, agli occhi di pazienti e familiari ne diventiamo i principali responsabili. Così le difficoltà evidenti del Servizio sanitario provinciale e le aspettative eccessive verso la medicina di Google fanno da sorgente alla frustrazione dei cittadini che, oltre a farsi giustizia con inaccettabili aggressioni, rende per molti medici ostili i luoghi del proprio lavoro. Determinando oggi un fuggi fuggi generale o il prepensionamento per non rimanere vittime inconsapevoli delle altrui mancanze.

Il 41,2% dei medici non si sente più sicuro nello svolgere il suo lavoro a causa delle violenze, il 18% ha paura di lavorare di notte, l’11,8% ha paura di recarsi nel suo luogo di lavoro. Per il 91,2% dei medici è sempre più difficile e stressante lavorare nel Servizio sanitario. Inoltre, il 74,6% dei medici sente di lavorare troppo e si sente psicologicamente a rischio burn-out, (il 78,4% tra chi lavora negli ospedali). Ma torniamo a noi.

SMI del Trentino denuncia l’ennesimo fatto di violenza avvenuto contro un proprio iscritto, medico di famiglia, donna giovane, nella mattinata di ieri presso l’ambulatorio comunale di Ponte Arche, dove stava visitando i suoi pazienti giornalieri. Il soggetto colpevole delle minacce e dello



spavento accusato dalla professionista, prima si è introdotta nella sala d'attesa dell'ambulatorio; poi, senza attendere di essere chiamato, è entrata prepotentemente nello studio aggredendo con minacce verbali la dottoressa fino a sfiorarla fisicamente e cercando anche di non lasciarle chiudere la porta quando il professionista ha cercato disperatamente di barricarsi dentro. Minacciandola, non contento dello spavento inflitto, di "fargliela pagare". Poi, ritornato nella sala d'attesa se l'è presa anche con il personale di studio arrivando al contatto fisico e minacciando le persone prima di andarsene. Nel poliambulatorio c'erano in quel momento tre collaboratrici di studio e tre professionisti. La dottoressa, rimasta shockata, al limite del pianto, ha avuto difficoltà a terminare la giornata lavorativa e non ha chiuso occhio questa notte. Ha avvisato comunque i carabinieri ed Asuit dell'accaduto, in attesa di indagini approfondite sul caso in questione.

Corre l'obbligo, dopo i recenti episodi di minacce verbali e fisiche avvenuti in Trentino ad opera di soggetti violenti nei confronti dei nostri medici di famiglia, stigmatizzare l'accaduto; partecipare compatti alle preoccupazioni che i giovani medici trentini, ma anche i "veterani" hanno nel subire tali forme di violenza fisica o verbale; mettere in guardia le autorità sanitarie e provinciali che anche la pazienza dei medici ha un limite.

SMI è già in agitazione sindacale nazionale e ha protestato non più tardi di una settimana fa a Roma, al Ministero della salute, contro la riforma in atto. Che vorrebbe che i medici a ruolo unico, oltre a sobbarcarsi le giornate lavorative diurne, facessero anche le notti e, contemporaneamente, anche i meet aziendali mentre stanno lavorando sul territorio. Non accetteremo più un solo caso di professionista SMI che segnali violenze, minacce, o altri atti perseguibili per legge.

SMI Trentino sta prendendo in considerazione l'azione di fare chiudere tutti gli ambulatori dei propri medici, nella speranza che la popolazione onesta prenda atto che la situazione attuale, nei nostri confronti, rasenta il dramma.

Prima che si avveri anche questo, qualcuno deve darci risposte, non solo pacche sulle spalle di soggetti pubblici che poi si dimenticano degli incresciosi avvenimenti e passano oltre.

Avevamo chiesto di mettere in sicurezza i nostri studi con telecamere nelle sedi comunali e aziendali. Nulla è stato fatto. Avevamo chiesto di mettere sistemi di allarme immediata negli studi pubblici. Nulla è stato fatto. Aprono Case di Comunità ma senza adeguati studi per tutti i medici di famiglia. Non accettano, i politici di turno, neppure gli accordi dove mettevamo in sicurezza i nostri medici per i codici minori. Ora basta!

Dottor. Nicola Paoli Segretario SMI Trentino



Il

Mattino

-

31.05.2026



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Case di comunità la coerenza necessaria

Gentile direttore, lo SMI ha sempre sostenuto che l'estinzione della figura professionale del medico di medicina generale sarà sancita dal trasferimento nelle Case di Comunità dei medici e ora fa quasi sorridere e piacere che anche altri aderiscano alla linea dello SMI, così come, lo abbiamo sempre sostenuto, aderire al ruolo unico, significa diventare ingranaggio di un sistema sempre più ospedale centrico e burocratico.

Per mesi si è spinto per accordi regionali che aprono addirittura la strada alle cooperative private nella gestione delle attività territoriali, trasformando il medico convenzionato in un turnista dipendente mascherato e dipendente di società private!

Oggi improvvisamente scopriamo che bisogna: "non snaturare il rapporto fiduciario", "non burocratizzare il medico di famiglia"; "mantenere la centralità del territorio". Finalmente ci si è resi conto della realtà, con qualche anno di ritardo, dopo aver dirottato il ruolo del medico di famiglia da clinico a copista amministrativo.

La riprova di questo disagio della categoria sta nella denuncia del rischio di distruzione della Medicina Generale convenzionata, da parte tanti medici, a seguito, anche, di accordi regionali firmati senza battere ciglio. In questo modo si è spalancato le porte a modelli che nulla hanno a che vedere con il rapporto fiduciario medico-paziente.

La verità è semplice: le Case di Comunità rischiano di diventare contenitori vuoti, costosissimi e ingestibili, se pensati senza il consenso reale dei medici e senza rispetto dell'Accordo Collettivo Nazionale della categoria. Soprattutto rischiano di trasformarsi nel cavallo di Troia per far entrare cooperative e gestione para-privatistica nel territorio. I medici meritano chiarezza.

Non si può prima firmare tutto, sostenere tutto, promuovere tutto... e poi, davanti al malcontento crescente della categoria, fingersi improvvisamente garanti del rapporto fiduciario.

La Medicina Generale non ha bisogno di conversioni tardive. Ha bisogno di coerenza.

Giovanni Senese
Segretario regionale Campania
Sindacato Medici Italiani

Scansionato con CamS